

# DINAMICHE, ESITI E LIMITI DEL CONTATTO INTERLINGUISTICO FRA PRESENTE E PASSATO

Un bilancio

*Carlo Consani*

doi: 10.7359/728-2015-intr

## 1. INTRODUZIONE

Indagare sui meccanismi e i prodotti del contatto interlinguistico assume un significato particolare – pure in un orizzonte come quello attuale in cui l'interlinguistica ha ormai assunto uno statuto e un'autonomia indiscutibili – se analizzato nella prospettiva euristica di usare il presente per spiegare il passato o, in maniera ancor più attuale, di fare il miglior uso possibile dei cosiddetti *bad data*, cioè di dati noti solo attraverso documentazione scritta non sistematica, dalla conservazione casuale e spesso trasmessa da una lunga tradizione che inevitabilmente si frappone come uno schermo tra il moderno osservatore e le intenzioni comunicative dei codificatori di testi del passato.

Il presente volume riflette le relazioni presentate nell'ambito del Convegno organizzato dal 29 al 31 maggio 2014 dall'Unità di Ricerca di Chieti-Pescara, coordinata da chi scrive, nell'ambito del progetto PRIN «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica» (coordinatrice nazionale Piera Molinelli): scopo dell'incontro, che cadeva più o meno attorno alla metà del programma di ricerca triennale, era quello di fare un primo punto della situazione per quanto attiene la trasferibilità a fasi linguistiche di un passato più o meno remoto e comunque documentate solo attraverso documentazione scritta, di principi, assunti e modelli elaborati nell'ambito della moderna sociolinguistica, in riferimento a lingue vive e in situazioni dove è possibile ricorrere all'elicitazione di dati linguistici da parte dei parlanti.

Il tentativo di un primo e sia pur parziale bilancio dei risultati ottenuti, che aveva rappresentato il principale motivo ispiratore dell'incontro scientifico, è oggi misurabile in maniera concreta e argomentata sulla base dei contributi che si pubblicano in questo volume.

Riflettendo in maniera ponderata sulla natura dei temi affrontati, sui dati raccolti e sulle analisi effettuate è sembrato opportuno ripartire i contributi in diverse sezioni caratterizzate da una coerenza tematica interna: a partire dall'analisi di alcuni aspetti centrali del versante più strettamente teorico e metodologico, per arrivare alle concrete applicazioni che questi principi – come il più generale quadro di riferimento teorico – trovano in situazioni assai diverse, sia sul piano cronologico che su quello delle lingue di volta in volta in contatto. Questo secondo versante, più strettamente applicativo, è stato a sua volta articolato in tre sottosezioni temporali, diacronicamente ordinate, secondo l'impostazione generale del progetto di ricerca sia a livello nazionale che dell'Unità di Ricerca di Chieti e Pescara: il mondo classico, l'età delle trasformazioni del classico e della transizione al moderno e, infine, le situazioni moderne.

## 2. ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI

L'ambito più propriamente metodologico raccoglie i contributi di Gaetano Berruto, Simone Ciccolone, Silvia Dal Negro e Federica Venier: mentre i primi tre toccano aspetti diversi del più recente dibattito teorico sui prodotti del contatto, l'ultimo si pone a cavallo tra la storia della disciplina e i paradigmi attuali, due aspetti della ricerca linguistica caratterizzati, come noto, tanto da molteplici connessioni quanto da confini assai permeabili.

Gaetano Berruto riprende la problematica del *code-switching*, una delle manifestazioni del contatto a livello di discorso più studiate in letteratura e che ha prodotto un'imponente serie di tentativi di modellizzazione e di definizione dei *constraints* che ne limiterebbero la realizzazione da parte dei parlanti bilingui; scopo del contributo è quello di verificare la possibilità e, eventualmente, la produttività di gettare un ponte tra le analisi del fenomeno condotte in chiave formale e quelle improntate invece a fattori esterni di varia natura (dalla sociolinguistica, all'etnolinguistica alla psicolinguistica).

Dall'analisi condotta con ricchezza di dati e di richiami al recente dibattito in materia emerge, da una parte, l'apprezzamento di un modello formale come quello proposto una decina d'anni or sono da J. MacSwann a partire da un'impostazione teorica coerente con la teoria minimalista; dal-

l'altra parte, Berruto mostra come i risultati che si ottengono seguendo una tale linea di ricerca non contraddicano quelli raggiunti seguendo un approccio d'analisi esterno «poststrutturalista empiricista» e non li contraddicano su un punto fondamentale della problematica del *code-switching*, quella del funzionamento delle grammatiche delle due lingue in contatto. Da questo contributo esce una doppia rassicurazione per gli studiosi del contatto: la prima, fondamentale ed empirica, è che il *code-switching* è un fenomeno concreto e non rappresenta un semplice *factoid* creato dalle caratteristiche delle teorie di volta in volta chiamate a spiegarlo; la seconda, che riguarda piuttosto l'etica della ricerca, è la convinzione che un dialogo e un'integrazione tra i metodi dei diversi paradigmi seguiti dai linguisti siano non solo possibili, ma auspicabili, in quanto, nel caso specifico, la linguistica formale può apportare una maggiore consapevolezza teorica sui metodi e sugli oggetti di studio della ricerca sociolinguistica, mentre quest'ultima può offrire concreti e diversificati materiali e situazioni per verificare il potere euristico delle generalizzazioni teoriche di base.

Il contributo di Simone Ciccolone propone una riflessione su un punto particolarmente discusso e problematico dei prodotti del contatto, vale a dire quello del confine tra prodotti del contatto a livello di discorso, con particolare riferimento all'inserzione di elementi del codice B nelle realizzazioni di A all'interno di enunciazioni mistilingui (*code-mixing*), e, dall'altra parte, i prodotti sedimentati ormai a livello di sistema, come i prestiti<sup>1</sup>; l'Autore propone una rivisitazione della problematica inquadrando il fenomeno della *insertion* di elementi allogenici nel discorso alla luce del paradigma cognitivo e analizza le possibilità di interpretare tale inserimento secondo due tipi di meccanismi generalmente validi nella dinamica dell'innovazione linguistica anche in ambiente non bilingue: quello della *juxtaposition* (combinazione lineare e seriale degli elementi linguistici nel discorso) e quello della *superimposition* (estrapolazione di relazioni astratte sulla base di processi analogici)<sup>2</sup>. L'analisi acuta e puntale di una notevole serie di dati permette di mostrare che una tale rilettura della problematica dei *nonce-loans* o *nonce-borrowings* non solo è possibile, ma è capace anche di risolvere alcuni dei problemi che continuano ad affliggere il *Matrix Lan-*

---

<sup>1</sup> Com'è noto, la distinzione netta tra i due tipi continua ad essere oggetto di dibattito dagli anni Ottanta del secolo scorso fino ai contributi più recenti della stessa Poplack (Poplack - Dion 2012), di Muysken (2000, 2012 e 2013) e di molti altri studiosi.

<sup>2</sup> Il lavoro di riferimento di base utilizzato dall'Autore per tali teorie è quello di Dąbrowska - Lieven (2005), mentre gli aspetti più generali delle teorie cognitive chiamate in causa rientrano nella cosiddetta teoria degli esemplari (Bybee 2010).

*guage Frame model*, anche nella sua formulazione più recente e meno stretta (Berruto 2004; Myers-Scotton 2005); questo tuttavia non significa, come opportunamente sottolineato da Ciccolone, che esista una dipendenza o implicazione diretta tra enunciazione mistilingue e fenomeni di prestito nel sistema, bensì semplicemente che entrambe queste manifestazioni del contatto operano secondo schemi generali e astratti della stessa natura da riportare, in ultima analisi, all'emergenza di modelli e alla loro replica, fenomeni che, in base ai dati raccolti, appaiono non limitati alle singole parole, ma che possono arrivare ad interessare anche espressioni più o meno fisse e standardizzate del codice B.

Tale risultato, di sicuro interesse per la linguistica del contatto e per i suoi aspetti teorici, può del resto trovare una precisa conferma anche nella letteratura della «contact-induced grammaticalization», ambito in cui pure è stato abbondantemente provato il rilievo che il passaggio dai cosiddetti «minor use patterns» ai «major use patterns» riveste nel processo di definitiva grammaticalizzazione degli elementi lessicali in esame (Heine - Kuteva 2005, 70-75).

Anche il contributo di Silvia Dal Negro si propone di indagare il rapporto fra contatto nel discorso e nel sistema e lo fa da una prospettiva affatto singolare che pone al centro dell'attenzione il comportamento del verbo in situazioni di contatto e di interferenza soprattutto fra ambito romanzo (italiano) e ambito germanico; come è noto, negli studi sul grado di *borrowability* dei diversi elementi linguistici, il verbo si configura come statisticamente meno esposto all'interferenza rispetto sia agli elementi nominali sia ai connettivi: la scelta di porre questa categoria come focus della ricerca è giustificata dall'Autrice tanto sul piano empirico (infatti, le situazioni di contatto intimo e di lunga durata, come quelle indagate, sono proprio quelle che vedono anche il verbo al centro di fenomeni di interferenza), quanto sul piano teorico, poiché questa categoria è di per sé estranea a esigenze di riempimento di categorie lessicali deficitarie in uno dei due codici a contatto, fenomeno che invece caratterizza gli elementi nominali (cf. i cosiddetti prestiti «di necessità»). Il verbo, inoltre, sembrerebbe estraneo a esigenze di carattere pragmatico-discorsive che, sempre in situazioni di contatto, favoriscono il prestito e l'integrazione di connettivi e segnali discorsivi: per tutto ciò appaiono particolarmente interessanti sia l'individuazione delle motivazioni che portano al prestito di forme verbali nel comportamento del bilingue, sia l'analisi degli aspetti formali che caratterizzano le forme replica. I dati cui è applicata l'analisi provengono da tre diverse situazioni di contatto: quella del dialetto *walser* di Issime, quella registrata per il cimbro alla fine del XIX secolo e quella contemporanea del *corpus* di parlato

sud-tirolese. Nonostante la diversità dei contesti considerati, sia in termini di codici interessati sia di configurazione dei rispettivi repertori, l'analisi condotta permette di confermare ancora una volta l'importanza che configurazioni d'uso ricorrenti e motivate dal punto di vista pragmatico o di organizzazione del discorso svolgono nell'integrazione di forme e costrutti verbali nel codice replica, fino ad interessarne il livello del sistema.

Ad un interesse assai diverso da quello che caratterizza i contributi appena descritti può essere ascrivito il lavoro di Federica Venier che prosegue le indagini che l'Autrice ha dedicato anche di recente a Hugo Schuchardt, uno studioso che può essere a buon diritto indicato come uno dei fondatori degli studi di interlinguistica tra il ventennio finale del XIX secolo e quello iniziale del XX.

Il saggio tocca in maniera organica alcuni degli snodi principali del pensiero di Schuchardt, a partire dal termine chiave di *Berührung*, impiegato per designare il fenomeno del «contatto», e dall'impiego tutt'altro che metaforico che se ne può cogliere già in *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* (1884) e fino alle opere più mature; attenzione particolare è dedicata anche al significato di cui si caricano altre parole chiave della visione schuchardiana, la cui analisi viene inserita nel dibattito – particolarmente vivace nell'ultimo quarto del XIX secolo – tra la visione statica dello *Stammbaum* e, dall'altra parte, le posizioni di chi, come appunto Schuchardt e Schmidt, sostenevano la necessità di analizzare le lingue nelle loro concrete manifestazioni, il che implicava come tratto indispensabile un'analisi delle reciproche influenze nelle concrete situazioni storiche e nella produzione dei parlanti.

L'analisi condotta si allarga molto opportunamente fino a comprendere altri snodi teorici fondamentali che hanno caratterizzato il dibattito linguistico dell'epoca, come il rapporto fra *Sprachmischung* e *Sprachverwandtschaft*, quello fra la parentela genetica e parentela «elementare», vale a dire, in termini humboldtiani, tipologica o, ancora, i fenomeni della convergenza e della divergenza indotti dalla pervasiva presenza del contatto fra le lingue e i parlanti: i passi raccolti, tradotti e acutamente commentati dall'Autrice non solo mostrano bene il ruolo svolto dallo studioso austriaco sullo sfondo della linguistica europea dell'epoca, ma rivelano anche aspetti, per certi versi meno attesi, come l'estrema modernità delle concezioni della metafora quale strumento ineliminabile sia del linguaggio umano sia del metalinguaggio della linguistica.

### 3. L'ANTICHITÀ CLASSICA

La sezione dedicata all'analisi di casi tratti dal mondo antico tocca sia le due lingue classiche ed i lunghi e complessi rapporti reciproci che queste hanno intrattenuto (Carlo Consani e Liana Tronci) sia alcune situazioni di contatto con altre varietà linguistiche (Flavia Pompeo e Francesco Rovai), che spesso chiamano in causa aspetti identitari delle rispettive comunità linguistiche.

Nel mio contributo riprendo un ambito di interessi per me di lunga frequentazione per proporre un'analisi alla luce della trasferibilità dei costrutti sociolinguistici a situazioni antiche documentate solo attraverso un *corpus* chiuso e scritto; rinviando ad una fase successiva l'analisi dei prodotti del contatto (Consani c.d.s.), in questo lavoro cerco di raccogliere tutti gli elementi utili a ricostruire il contorno dei testi che formano questo *corpus*: dalle figure dei codificatori (vasai e figure comunque non connesse professionalmente con la scrittura), all'ambiente socio-culturale ed economico cui appartengono, dalle occasioni che hanno determinato la produzione di questi testi di dedica alla natura dei testi stessi, anche in relazione ai supporti che li conservano.

Il quadro che ne deriva mette ben in luce il carattere peculiare, si potrebbe dire unico, del *corpus* di Kafizin: si tratta infatti di testi non giunti attraverso il filtro unificante degli scribi di professione e caratterizzati da spontaneità ed improvvisazione, prodotti da artigiani che conoscono l'uso dei due sistemi scrittori in uso sull'isola (sillabario cipriota e alfabeto greco), e che sono motivati ad esibire la propria individualità in dediche alla Ninfa locale che interagiscono con i supporti vascolari su cui sono incise: il quadro che ne scaturisce può essere definito nei termini di una vera e propria messa in scena dell'atto di dedica, codificata allo stesso tempo attraverso la fabbricazione del vaso dedicato e, linguisticamente, attraverso la produzione dei testi di dedica incisi sugli stessi supporti. Sul piano della possibile proiezione – non immotivata e non «anacronistica» – di costrutti della sociolinguistica, i dati raccolti permettono di qualificare i produttori dei testi con un gruppo sociale nel senso tecnico del termine, con le conseguenze che questo può comportare nella scelta dei codici linguistici e scrittori a contatto e sulle eventuali forme di interferenza tra i due.

Il contributo di Flavia Pompeo si concentra sulle complesse relazioni intercorse tra Greci e Iranici nella fase achemenide, relazioni avvenute e mantenutesi a lungo entro un contesto spiccatamente multietnico e plurilingue; i rapporti greco-iranici sono analizzati attraverso la visuale che ne offrono i documenti rinvenuti a Persepoli, studiati in una duplice prospet-

tiva: quella «interna» dell'interpretazione filologico-linguistica di ciascun testo e quella «esterna» dell'inquadramento del testo esaminato nel contesto socio-storico di riferimento.

L'analisi del documento (nr. 1771) proveniente dall'archivio della Forzezza, databile al 500 a.C., unico testo scritto in greco in un contesto che vede come dominanti l'elamico e l'aramaico, si rivela esemplare nella duplice prospettiva teorica appena richiamata: da una parte, infatti, viene messa in evidenza tutta una serie di elementi che lo inseriscono a pieno titolo nella struttura burocratica amministrativa del regno achemenide. Dall'altra, sul piano dell'analisi interna, il testo, pur nella sua brevità, si configura come un'interessante enunciazione mistilingue, che l'Autrice attribuisce con buona verisimiglianza ad uno scriba locale: questi infatti, al di là dell'ovvio uso di termini tecnici nelle lingue locali (l'unità di misura è con ogni probabilità termine iranico, il nome del mese in cui è avvenuta la transazione è semitico), fa una concessione all'uso del greco, sia pure in maniera formalmente non accurata sul piano morfosintattico, forse in omaggio al fornitore del vino che doveva essere greco, probabilmente della Ionia. L'unione delle caratteristiche interne e delle motivazioni esterne inducono così ad interpretare questo testo – assolutamente eccezionale rispetto al resto dell'archivio che lo ha conservato – nei termini di un tentativo di *linguistic accommodation* effettuato dallo scriba autore di questo documento amministrativo nei confronti del mercante greco che doveva aver portato questa partita di vino in una regione così remota rispetto alla madrepatria greca.

Liana Tronci riconsidera nel proprio contributo un problema assai complesso dell'interferenza fra greco e latino, quello delle formazioni verbali in *-ίζω/-isso*, *-izo*, *-idio*, tipicamente di confine fra interferenza nel discorso e interferenza nel sistema; infatti, anche se è innegabile che nelle due lingue classiche queste formazioni appaiano produttive a livello di sistema, sia pure con dislivelli quantitativi notevoli, molto superiori per il greco che per il latino, l'analisi delle formazioni latine è anche in grado di rivelare precisi ambiti d'interferenza e canali di penetrazione, a diverse quote cronologiche e in ambiti socio-culturali assai diversi: il primo e più antico settore in cui si manifesta la riproduzione di modelli greci è infatti rappresentato dalla commedia latina arcaica, cui segue, a notevole distanza di tempo, un nuovo impulso di formazioni dovute al linguaggio del cristianesimo, vero e proprio linguaggio settoriale, particolarmente esposto all'innovazione sia in ambito greco che latino. Il quadro considerato dall'Autrice è ulteriormente complicato da una parte dalla cosciente imitazione di modelli di prestigio greci da parte dei Romani, aspetto che naturalmente niente a che fare con il bilinguismo naturale frutto del contatto fra i due domini e della presenza

di parlanti bilingui, dall'altra dalla considerazione degli esiti romanzi delle formazioni latine; infatti, anche tralasciando le formazioni dotte rifatte artificialmente su modelli latini o greci (come si evince dal loro aspetto fonetico), tutte le lingue romanze rivelano continuatori diretti della forma latina che nelle singole tradizioni linguistiche hanno assunto una produttività a livello di sistema sconosciuta alla fase latina. L'ipotesi avanzata che questo dislivello fra latino e lingue romanze sia da imputare ad una specie di selezione operata in ambito latino dalla pressione della norma linguistica, appare plausibile anche se necessita di più puntuali evidenze positive.

Francesco Rovai parte dal confronto di due aree marginali della latinità in cui il latino entra in contatto con lingue diverse come il gallico e il neopunico in un lasso di tempo compreso tra la fine del periodo repubblicano e i primi secoli dell'impero; lo studio delle situazioni di contatto così instauratesi prende come punto di partenza la configurazione dei repertori che vedono il latino in ogni caso come codice alto, se pure non sostenuto da una politica linguistica egemonica ed impositiva nei confronti delle comunità assoggettate, e con alcuni elementi tipici di un «bilinguismo coloniale» caratterizzato da contatto abbastanza lungo e duraturo: nonostante che l'esolingua sia notevolmente distante in termini strutturali dalle lingue locali, in entrambi i casi non solo le due comunità si sono riconosciute nei due codici compresenti, ma le lingue locali hanno avuto anche un sia pure ridotto riconoscimento giuridico, con conseguente differenziazione di ambiti funzionali. A fronte di questi aspetti che accomunano i due casi analizzati, le differenze sono tuttavia nette, sia in termini di *Ausbau* (sicuramente superiore per il neopunico rispetto al gallico), sia, soprattutto, in termini di evoluzione dei due sistemi complessi nei fenomeni «di lunga durata»: all'esordio della tarda antichità, infatti, mentre il gallico appare ormai residuale e in uno stadio critico rispetto al mantenimento vitale del proprio sistema, il neopunico, all'opposto appare ancora come pienamente vitale e oggetto di curiosità ed apprezzamento. La motivazione di questi esiti così diversi è posta dall'Autore, in maniera convincente e documentata, nei diversi atteggiamenti identitari assunti dalle due comunità: le *élites* galliche avrebbero rinunciato alla propria identità celtica per riconoscersi completamente nella cultura latina, laddove i notabili nord-africani, pur attribuendo al latino tutti i valori dei codici alti, avrebbero continuato a qualificarsi grazie ad una doppia identità latino-punica.



#### 4. TRASFORMAZIONI DEL CLASSICO / PREMESSE AL MODERNO

Nella sezione qualificata con la duplice etichetta della trasformazione del classico e della costituzione delle premesse per la situazione moderna accoglie sia contributi che si pongono esplicitamente come collegamento tra il classico e la modernità (Vincenzo Orioles), sia che indagano su situazioni ben definite dal punto di vista cronotopico e in cui il contatto e le dinamiche tra le due lingue classiche (o i loro succedanei) è centrale (Rosanna Sornicola), o ancora che pongono al centro dell'indagine aspetti eminentemente pragmatici, come le formule di cortesia e di ringraziamento, analizzandoli nella diacronia italiana e romanza (Chiara Ghezzi e Piera Molinelli).

Il contributo di Vincenzo Orioles mostra con dovizia di esempi tratti da diversi ambiti linguistici come, in situazioni di contatto e di conseguente interferenza a livello di sistema, gli atteggiamenti linguistici della comunità ricevente, nonché le connotazioni che la lingua modello assume agli occhi dei parlanti della comunità in cui avviene la replica, siano fattori essenziali per determinare i particolari contorni connotativi degli elementi linguistici interessati al fenomeno di prestito. Dai casi analizzati emergono alcune considerazioni complessive del massimo interesse. In primo luogo l'assunzione di connotazioni positive o negative da parte degli elementi frutto di prestito non interessa solamente gli elementi lessicali e le «spie» fonetiche (come d'altronde largamente atteso), ma si estende ugualmente agli elementi morfologici, in primo luogo i suffissi: inutile ricordare quanto tutto questo suoni a concreta conferma dell'intuizione già weinrichiana che tutti i piani dell'articolazione linguistica sono esposti all'interferenza, con l'aggiunta che tutti i piani dell'articolazione linguistica sono parimenti esposti alle dinamiche sociolinguistiche che caratterizzano il rapporto fra le comunità di parlanti della lingua modello e della lingua replica. In secondo luogo, le dinamiche di connotazione sociolinguistica che emergono copiose nella documentazione fornita dalle lingue moderne appaiono valide anche per le lingue note solo attraverso documentazione scritta: esemplare il caso della connotazione «rustica» che le forme in *-f* del latino (diatopicamente frutto dell'interferenza con il mondo osco-italico) potevano assumere nella sincronia del sistema latino, secondo quanto già adombrato nella visione di G.I. Ascoli. Preziose, infine, le riflessioni metalinguistiche su alcuni termini e costrutti della linguistica del contatto, a partire dall'ormai obsoleta opposizione tra prestiti «di lusso» e «di necessità», alla distinzione fra sinonimia e omoionimia, fino alle considerazioni su «connotazione», che si allargano a comprendere un'analisi di alcuni degli approcci che si sono fatti carico della valorizzazione degli aspetti affettivi e stilistici delle lingue.

Il contributo di Rosanna Sornicola offre uno spaccato assai articolato e problematico di diversi aspetti della trasferibilità di costrutti sociolinguistici a situazioni del passato, con attenzione sia ai risvolti teorici sia alla concreta applicazione di questi al caso specifico del linguaggio giuridico della Campania alto-medievale, con particolare attenzione ai due casi di Napoli e di Cava dei Tirreni. Di particolare interesse, tanto nella prospettiva complessiva della ricerca PRIN quanto della messa a punto tentata in questo volume, sono le questioni metodologiche, affrontate in via preliminare, le prime due di portata generale, la terza connessa con la documentazione studiata: da una parte infatti si segnala la necessità di una preventiva caratterizzazione sociolinguistica degli autori dei documenti analizzati al fine di evitare ragionamenti circolari e la problematicità insita nella stessa nozione di «variabile», così come impiegata in sociolinguistica (storica); dall'altra, sul piano più propriamente interpretativo, ci si interroga sul significato che alla variazione ortografica e linguistica osservata può essere attribuito nella prospettiva della ricostruzione del mutamento linguistico tra latino e romanzo. La portata e le possibili risposte a questi interrogativi teorici vengono messi alla prova nell'analisi della più antica documentazione notarile di due centri come Napoli e Cava che, sullo sfondo del rapporto tra mondo bizantino e longobardo, si rivelano assai diversi sia per la continuità/innovazione rispetto al mondo latino, sia per la vitalità dell'antico elemento greco<sup>3</sup> sia per il diverso *status* dei notai delle due località (il «carattere elitario, gerarchico e familistico della Curia napoletana del X secolo, composta da professionisti della scrittura che facevano parte del ceto dei possidenti terrieri (*domini*) e che non di rado trasmettevano il mestiere ai figli», si oppone a quello delle figure notarili dei centri minori assai più modeste sia sul piano culturale sia su quello dei patrimoni amministrati). Questo quadro così complesso sul piano linguistico, culturale e dei personaggi connessi con l'uso della scrittura si riflette sull'interpretazione dei fenomeni linguistici analizzati dall'Autrice: tanto il caso dell'estensione dell'accusativo, sia in funzione di soggetto sia a spese di altre funzioni di oggetto indiretto, quanto il caso della formazione del plurale delle tre declinazioni latine, non lasciano adito a facili o comode schematizzazioni e mostrano quanta prudenza sia richiesta e quali margini di dubbio restino nell'applicazione

---

<sup>3</sup> Di grande interesse a questo proposito la questione della notazione/omissione delle nasali davanti alle occlusive e dei conseguenti fenomeni di assimilazione (con forme ipercorrette), che si inserisce nella problematica generale della sorte delle nasali preconsonantiche del greco post-classico e medievale: la questione è anche al centro del mio contributo in questo stesso volume.

dei principi della linguistica variazionistica e della sociolinguistica a questo genere di documentazione, soprattutto come chiavi di interpretazione del mutamento linguistico.

Piera Molinelli dedica un lavoro particolarmente ben documentato a delineare l'evoluzione del sistema dei pronomi personali usati nelle formule di indirizzo verso l'interlocutore tra sistema latino e sistema italiano contemporaneo; il taglio del lavoro prende separatamente in considerazione le dinamiche interne ai sistemi linguistici interessati, così come i condizionamenti esterni, soprattutto di carattere sociolinguistico, che possono aver agito sull'evoluzione di mezzi linguistici così strettamente connessi con fattori pragmatici, come appunto i pronomi personali impiegati a segnalare il tipo di relazione che di volta in volta si stabilisce fra i partecipanti di un atto comunicativo. In termini strutturali, sulla base dei corpora analizzati, si delinea il passaggio da un sistema latino monomembre (tu) ad uno italiano antico – forse già tardolatino – bimembre (tu/Voi), che diventa trimembre (tu/Voi/Lei) anche per effetto del lungo contatto con lo spagnolo soprattutto nell'Italia meridionale; nella fase più recente dell'italiano il sistema tende a riassetarsi su una struttura bimembre (tu/Lei), sia pure con zone residuali di sistemi trimembri marcate in senso diatopico. I dati sono estratti da corpora d'italiano costruiti a distanza cronologica di due secoli (dal XIII al XX) e che includono tipi testuali come lettere e commedie: la loro analisi, puntuale e convincente, permette di individuare tanto i fattori sociali che sono stati alla base dell'evoluzione dei pronomi e delle forme di indirizzo, quanto le dinamiche più strettamente di sistema. Sotto quest'ultimo aspetto mi pare interessante segnalare che la progressiva affermazione del *Lei* come forma di cortesia, in situazioni di distanza affettiva e di dislivello sociale, prima in riferimento anaforico a titoli onorifici (Vostre Signoria, Magnificenza, Santità e simili), poi isolatamente, si configura come un vero e proprio caso di grammaticalizzazione, che pur motivabile anche all'interno del sistema, avrebbe potuto subire un'accelerazione ed un potenziamento proprio in situazione di contatto, secondo dinamiche ben note (cf. *infra*).

Un'impostazione in tutto analoga a quella appena illustrata caratterizza anche il lavoro che Chiara Ghezzi dedica all'evoluzione delle forme di ringraziamento nel diasistema italiano fra XIV e XX secolo; dopo aver opportunamente inquadrato le espressioni di ringraziamento tra gli atti linguistici che segnalano la disposizione favorevole dei partecipanti ad un'interazione comunicativa ed aver inserito questo tipo di espressioni in una prospettiva interlinguistica che arriva a toccare tutte le moderne lingue romanze, lo studio procede all'analisi di un *corpus* che in quattro sotto-se-

zioni (1200/1300, 1500, 1700, 1900) analizza tali formule nella lingua della commedia (un genere in cui tali espressioni assumono particolare rilievo), ad esclusione del primo campione che include *Il Novellino* e opere di Boccaccio.

Dall'analisi accurata e puntuale cui l'Autrice sottopone il materiale del *corpus* emergono dati interessanti sia sul piano qualitativo che su quello qualitativo: innanzi tutto il consolidarsi di quella che oggi appare l'espressione di gran lunga più diffusa e meno marcata, «grazie», è un'acquisizione recente nella diacronia dell'italiano, limitata all'ultimo taglio temporale considerato; in secondo luogo, anche nello sviluppo di questo tipo di formule il contatto con altri sistemi linguistici ha giocato un ruolo rilevante, come si ricava dalla diffusione dell'espressione «gran mercè» attestata soprattutto nel secondo periodo ed oggi praticamente uscita dall'uso, espressione che l'Autrice attribuisce con buona verosimiglianza all'interferenza con il francese. Infine, sul piano dei meccanismi ricorrenti nella trasformazione di questo genere formulare, viene individuata la grande produttività della derivazione delocutiva (ad es. *dico grazie / grazie > ringraziare > ringraziamento*) che in momenti diversi della diacronia e talora con andamenti ciclici ha caratterizzato la trasformazione delle formule di ringraziamento e di cortesia dell'italiano.

## 5. SITUAZIONI MODERNE

L'ampia sezione che raccoglie l'analisi di situazioni moderne vede contributi dedicati a problematiche del contatto che toccano fenomeni sia a livello di sistema (Pierluigi Cuzzolin, Giuliano Mion, Raffaella Bombi e Massimo Cerruti) sia a livello di discorso (Vesna Dezeljic, Francesca Guazzelli e Carmela Perta), in situazioni in cui il codice in contatto è costituito per lo più da varietà del diasistema romanzo, anche se non mancano incursioni in domini meno familiari con l'analisi delle problematiche del contatto, come l'arabo e il celtico.

Il contributo di Pierluigi Cuzzolin, che tocca alcuni aspetti cruciali della definizione dell'identità celtica nel mondo moderno, avrebbe potuto ugualmente bene figurare nella sezione precedente, in quanto tutte le problematiche che oggi si agitano attorno alla definizione dell'identità/alterità di questo gruppo linguistico affondano le proprie radici in momenti più o meno lontani della storia linguistica dell'Europa. Cuzzolin si sofferma preliminarmente a riflettere sul costruito stesso di identità (/alterità) e sulle

connotazioni che questo assume in psicanalisi, in filosofia, in sociologia politica, nonché sui risvolti linguistici che la nozione implica: la questione è tutt'altro che secondaria perché, nella fattispecie della «galassia» celtica, il recupero moderno della propria identità e dell'appartenenza alla nazione celtica è stato operato su basi culturali e, soprattutto, politiche, piuttosto che su basi linguistiche, a partire dalle varie accademie che alla fine del XIX secolo sono sorte per la protezione e la diffusione delle lingue celtiche su modello dell'irlandese propugnato dalla *Gaelic League* (1898).

Passando dall'epoca moderna, quando l'identità celtica è definita soprattutto in termini oppositivi sul piano linguistico rispetto alle due lingue dominanti (inglese e francese) sui cui territori le lingue celtiche erano parlate, ad epoche anteriori all'anno 1000 in un'Europa non ancora popolata dai moderni stati-nazione, l'analisi di alcune glosse risalenti al X secolo mostra una chiara consapevolezza della diversità, pur entro all'ambito celtico, della *facies* linguistica britannica rispetto a quella irlandese: in termini moderni diremmo celtico britannico *vs* goidelico. In questa direzione, come pure sulla diversa forma in cui i latinismi sono passati nel celtico l'Autore individua linee di ricerche aperte e sostanzialmente inesplorate che potrebbero aggiungere importanti tasselli alla ricostruzione diacronica dell'identità celtica.

Il contributo di Giuliano Mion analizza una varietà relativamente poco nota dell'arabo, classificata nell'ambito della cosiddetta arabicità periferica, vale a dire la lingua della comunità arabofona di Kormakiti, insediata sull'isola di Cipro a partire dall'VIII secolo ed oggi in situazione di *language attrition* per la riduzione sia dei parlanti sia della relativa competenza linguistica, aspetti condotti alle estreme conseguenze dall'invasione turca del 1974 e dall'inclusione di Kormakiti nella parte turca dell'isola, con conseguente diaspora di molti arabofoni in altre località, per lo più grecofone. Tra i diversi aspetti problematici che caratterizzano questa varietà, a cominciare dall'origine dei parlanti e dalla loro caratterizzazione dialettale, l'Autore affronta soprattutto l'analisi di alcuni fenomeni del piano fonetico e fonologico nella prospettiva di individuare una chiave esplicativa adeguata tra i diversi modelli che potrebbero essere invocati: da quello del carattere periferico e/o dialettale del codice in questione allo sviluppo di tendenze insite nel sistema linguistico dell'arabo e che fanno la loro comparsa anche altrove nel Mediterraneo arabofono o già arabofono, infine alle dinamiche del contatto con il tipo di greco medievale e moderno dominante nel resto dell'isola. Il contatto con il greco può aver giocato un ruolo di primo piano per quanto riguarda le occlusive – ed in particolare la neutralizzazione dell'opposizione di sonorità –, come parrebbe anche confermato dalla pre-

nasalizzazione delle sonore<sup>4</sup>, e nella riduzione dei gruppi di due occlusive consecutive; in altri casi, tuttavia, la situazione appare più complessa: così, nella neutralizzazione delle enfatiche e nella riduzione generalizzata dei contoidi posteriori (due categorie in alcuni approcci teorici attribuite alla classe naturale delle gutturali) potrebbero rispondere a tendenze interne al sistema che, tuttavia, in situazioni particolari sembra abbiano trovato un ostacolo nell'uso della faringalizzazione come emblema identitario da parte di comunità arabofone periferiche in situazioni di contatto. A tale proposito l'Autore richiama molto opportunamente il ruolo che il fattore religioso potrebbe aver giocato nella costruzione identitaria di comunità come quelle di Cipro e di Malta, che si sono autodefinte come cristiane prima ancora che come arabe, mentre questo non è accaduto nella Sicilia mussulmana che è poi l'unica varietà araba mediterranea a conservare le consonanti enfatiche. All'uso raffinato e convincente che l'Autore fa dei vari modelli esplicativi dei fenomeni verificatisi in questa situazione emblematica di contatto potrebbe essere produttivamente aggiunto anche il principio, già weinrichiano, ma che le ricerche successive hanno ampiamente confermato, dell'effetto di rinforzo che il contatto interlinguistico può aver esercitato su tendenze latenti nei singoli sistemi in contatto<sup>5</sup>.

Raffaella Bombi, dopo aver tratteggiato un bilancio delle posizioni puristiche rispetto a quelle neutramente descrittive che nel corso del XX secolo si sono confrontate con il fenomeno della neologia caratteristica del lessico dell'italiano contemporaneo, soprattutto come replica di modelli anglo-americani, si sofferma a delineare le motivazioni interne ed esterne (chiarezza definitoria, sinteticità, ampio campo di sfumature connotative) che, soprattutto nel panorama contemporaneo, caratterizza e facilita l'introduzione di elementi lessicali allogeni. Sul piano delle dinamiche connesse con l'influsso del contatto sulla formazione delle parole, l'Autrice, a riconferma di quanto pionieristicamente già sostenuto da Weinreich in proposito, analizza alcune delle ristrutturazioni che la morfologia dell'italiano ha subito sia nella derivazione che nella composizione, proprio per influsso di modelli inglesi; particolare attenzione è dedicata alla tipologia

---

<sup>4</sup> Il problema delle nasali in posizione preconsonantica è un aspetto non solo centrale dell'evoluzione diacronica del greco, ma che si ripresenta in situazioni diverse di contatto, come appare dal mio contributo in questo volume (in questo caso il contatto è ancora a Cipro, ma in età ellenistica e fra dialetto cipriota e *koinè* tolemaica) e da quello di Rosanna Sornicola, in cui la problematica tocca il contatto fra latino/romanzo e greco nella Campania alto-medievale.

<sup>5</sup> La prospettiva, come noto, è stata enunciata da Weinreich e ha trovato successive, importanti conferme, per una rassegna delle quali rinvio a Consani 2013.

dei cosiddetti *blend* (altrimenti *telescope words* o «parole macedonia»), che non solo implicano un elevato grado di bilinguismo, ma che portano alla riproduzione di meccanismi analoghi nel sistema replica, che ne esce così modificato a livello strutturale. Dato che questo tipo di formazione ha assunto in tempi recentissimi uno sviluppo fino a pochi anni fa ignoto, l'Autrice opportunamente chiude il lavoro sostenendo che solo il tempo e l'osservazione degli usi dei parlanti saranno in grado di chiarire se questo materiale avrà modificato a livello permanente il sistema morfologico italiano o sarà rimasto un episodio confinato al livello di discorso specialistico e imputabile solo all'esposizione a mode più o meno effimere.

Anche il contributo di Massimo Cerruti prende in esame un aspetto della possibile interferenza dell'inglese sull'italiano che, a differenza di quelli toccati da Raffaella Bombi, concerne il livello sintattico (posizione dell'aggettivo rispetto al nome cui si riferisce) e che viene qui analizzato nella prospettiva dell'effetto di potenziamento che il contatto con codici esterni potrebbe avere su tendenze latenti o già presenti nel codice replica<sup>6</sup>. La rassegna degli anglicismi sintattici individuabili nell'italiano contemporaneo e l'*excursus* sulla collocazione dell'aggettivo rispetto al nome nella storia dell'italiano permettono all'Autore di individuare da una parte il modello aulico e classicheggiante dell'italiano antico, dall'altra quello alloglotto dell'inglese, dotato delle ben note connotazioni di prestigio, come possibili fattori che potrebbero aver agito sull'accrescimento della collocazione prenominale almeno nelle classi aggettivali normalmente caratterizzate in italiano da posizione postnominale<sup>7</sup>. L'analisi di tre annate del *Corpus de la Repubblica* (1985, 1992 e 2000), mostra assai chiaramente come, anche indipendentemente da altri fattori linguistici di carattere generale, la collocazione prenominale dell'aggettivo conosca un notevole incremento statistico nel quale può aver giocato un ruolo di rilievo proprio l'influsso del modello inglese; questa che appare una promettente linea per future ricerche trova d'altra parte conferma nel confronto che l'Autore opera con i dati del LIP, che rivelano valori molto inferiori a quelli del *Corpus de la Repubblica* sia sul piano quantitativo (2,7% rispetto a 34-38%) sia su quello qualitativo (complessità dei sintagmi aggettivali interessati). La conclusione, non inattesa ma qui puntualmente documentata, è che il linguaggio dei giornali, soprattutto di quelli di diffusione medio-alta, come è il caso de *la Repubblica*, si rivelano un canale privilegiato di accesso dei modelli allo-

---

<sup>6</sup> Si vedano in proposito i richiami bibliografici della nota precedente.

<sup>7</sup> Si tratta della classe (i), che include aggettivi [+ PREDICATIVO] [+ INTERSETTIVO], e della classe (iii), che include aggettivi [- PREDICATIVO] [+ INTERSETTIVO].

glotti, che possono a lungo andare influire sulla struttura complessiva della lingua replica, quando non siano in contrasto con tendenze già operanti all'interno del sistema d'arrivo.

Gli ultimi tre contributi del volume sono dedicati a tre diverse situazioni del diasistema romanzo che implicano particolare attenzione al livello del discorso, anche se, com'è naturale questo non resta senza riflessi pure sui sistemi interessati.

Vesna Deželjin analizza la situazione di contatto fra italiano e croato in un caso affatto particolare e lontano dalle aree in cui le due lingue si trovano o si trovavano a contatto: si tratta di una comunità linguistica italo-fona presente nella Slavonia occidentale, dove si è installata nei decenni immediatamente successivi all'unificazione italiana in risposta a offerte di lavoro agricolo avanzate da due notabili locali. Posto il periodo in cui questi insediamenti si sono verificati, la bassa estrazione sociale dei nuclei familiari emigrati e la loro provenienza dall'area friulana e veneta, i codici in contatto sono rappresentati da una parte da forme dialettali del diasistema italiano friulano e veneto e, dall'altra, dalle forme di croato parlato nell'area dalla maggioranza della popolazione, nonché oggi dal croato standard. Le indagini che l'Autrice ha condotto sul campo e che finora l'hanno portata a individuare e intervistare una cinquantina di parlanti di questo peculiare idioma mettono le basi per una compiuta descrizione di questa piccola comunità secondo i parametri usuali della sociolinguistica qualitativa e quantitativa e permettono fin d'ora di individuare interessanti fenomeni di interferenza fonologica: di questi vengono presentati dei campionamenti che lasciano intravedere il rilievo che questo materiale – ad oggi pochissimo noto – può rivestire nella classica prospettiva dell'interferenza fonologica, come, ad esempio, nel caso dei contoidi palatali. Risultati non meno interessanti ci si possono attendere tanto dai fenomeni d'interferenza a livello morfologico e sintattico, quanto dall'analisi dei fattori identitari che hanno giocato un ruolo nella conservazione di quest'idioma, pure in situazione di lingua minoritaria e di *attrition* del sistema, come si ricava dai casi di «semiparlanti» individuati e descritti dall'Autrice.

Il contributo di Francesca Guazzelli analizza il problema della variazione sincronica del sistema nell'area garfagnina-alto versiliese, una zona che pone, come noto, diversi problemi sia dal punto di vista della collocazione di questa varietà tra quelle toscane nord-occidentali sia per la situazione del repertorio che, analogamente a quello che si verifica nella maggior parte del territorio toscano, non conosce divisioni strutturalmente nette tra sistema dialettale e italiano standard: sul piano del discorso questo si traduce in una serie di realizzazioni linguistiche che vanno a collocarsi in un *conti-*



*nuum* dalle variazioni assai fini, condizionato più da fattori diafasici che diastratici, nonché dalle reti sociali dei parlanti. L'Autrice, sulla base di un'ampia raccolta di parlato spontaneo, affiancato da una batteria di dati autovalutativi, indaga i comportamenti di parlanti d'età compresa fra i 14 e i 25 anni collocabili in tre diversi strati socio-culturali: giovani impiegati in mestieri e attività manuali (gruppo III), studenti di istituti secondari di secondo grado di tipo «tecnico» (IIb), studenti liceali (IIa), studenti universitari (I), provenienti dalla Garfagnana e dalla media valle del Serchio. Dall'accurata analisi linguistica cui sono sottoposti i dati raccolti, in questa sede rivolta soprattutto al piano fonetico/fonologico e a quello morfologico, scaturisce una serie di fenomeni di grande interesse: in primo luogo per le dinamiche «identitarie» che determinano il permanere di certi tratti locali percepiti come tratti bandiera (tipico il caso della sonorizzazione delle occlusive e dell'affricata palatale in posizione intervocalica); in secondo luogo per la competizione tra poli standardizzanti (fiorentino e varietà toscane centrali) e standardizzati (non solo la Garfagnana ma anche un centro urbano come Lucca), nonché per i fenomeni di convergenza e diversificazione cui le varietà in contatto danno vita; un aspetto, infine, che da solo meriterebbe un'analisi approfondita ed estesa anche ai tratti soprasegmentali e intonativi delle varietà analizzate è rappresentato dai punti di divergenza che emergono tra l'analisi esterna del linguista e l'autopercezione che degli stessi fenomeni rivelano i parlanti.

Chiude il volume il contributo di Carmela Perta che si inserisce in una serie di ricerche che l'Autrice ha dedicato alla situazione sociolinguistica della comunità francoprovenzale di Faeto; in questo lavoro, dopo aver discusso le diverse classificazioni proposte per i prodotti del contatto a livello di discorso (*code-switching*, *code-mixing*) e la questione della loro distinzione rispetto a fenomeni pertinenti al livello del sistema, come gli ibridismi e i *nonce-borrowings*, nell'analisi delle interazioni con l'*in-group* si opta per la classificazione proposta da Muysken 2000: la scelta, oltre a rivelarsi euristicamente produttiva nell'analisi del materiale, appare ragionevole sul piano teorico, sia per la vicinanza strutturale che caratterizza il faetano e l'italiano sia in considerazione del rapporto tendenzialmente paritario dei due codici e, in ogni caso, senza chiara stigmatizzazione del codice maggioritario rispetto a quello minoritario. Nel caso invece delle interazioni all'interno dell'*in-group* – in considerazione dell'estremo grado di mescolanza dei codici – l'analisi è condotta adottando un approccio di tipo discorsivo, ispirato alla distinzione a suo tempo avanzata da P. Auer tra commutazione di codice connessa con i partecipanti ed i rispettivi ruoli e commutazione di codice connessa con strategie di costruzione del discorso. Questo permette

di evidenziare una serie di risultati di notevole interesse, con netta distinzione tra situazioni di interazione *in-group* e, rispettivamente, *out-group*: nella prima, infatti, la dimensione informale dello scambio e i rapporti familiari tra gli interlocutori favoriscono l'impiego congiunto di italiano e faetano all'interno della conversazione, con casi di commutazione legata a ragioni di preferenza linguistica, a intenzioni espressive e a strategie di convergenza interpersonale; viceversa quasi mai la commutazione sembra imputabile alla miglior conoscenza di uno dei due codici, o a strategie di divergenza rispetto all'interlocutore. Nelle interazioni con l'*out-group*, invece, i faetani appaiono metalinguisticamente più attenti ad evitare non solo liberi passaggi da un codice all'altro, ma anche enunciazioni mistilingui e ibridismi. Appare dunque chiaro che, in riferimento alle note categorie gumperziane, l'opposizione *we-* vs *they-code*, annullata negli scambi interni, viene invece evidenziata e amplificata a contatto con gli estranei: in termini identitari la situazione è sintomatica della mancata creazione di una identità composita faetano/italiana.

## 6. UN BILANCIO

Come si diceva all'inizio, i contributi raccolti nel volume sono in grado di offrire qualche risposta all'interrogativo se, in analogia a quello che in linguistica è noto come *Uniformitarian Principle*, sia corretto, possibile e produttivo applicare anche al campo dei costrutti sociolinguistici una proiezione a momenti più o meno distanti da quella attuale e soprattutto a fasi linguistiche a noi pervenute attraverso una documentazione prevalentemente, se non esclusivamente, scritta. Se la risposta, come era abbastanza prevedibile, non poteva non essere articolata e talora sfumata, nel complesso, tuttavia due acquisizioni di base emergono con una certa evidenza: da una parte infatti, le indagini dedicate al mondo classico o al medio evo rivelano come in casi particolarmente fortunati (come, ad esempio, quello di Kafizin o quello dei notai della Campania alto-medievale) esista la possibilità di ricostruire un quadro sociolinguistico come dato preliminare e non dipendente in maniera circolare dall'interpretazione dei dati linguistici; nel primo dei casi ricordati, inoltre, il dettaglio di tale quadro permette di qualificare i produttori di questi testi alla stregua di un gruppo sociale in senso tecnico, con le conseguenze che questo comporta nella successiva analisi dei dati linguistici. Inoltre, le situazioni di contatto linguistico e culturale, analizzate – sempre nel mondo classico – nelle combinazioni greco-iranico,

greco-latino, latino-punico e latino-celtico permettono di cogliere una serie di dinamiche identitarie a livello comunitario che rappresentano produttive chiavi di lettura per analizzare e talora spiegare l'evoluzione dei rispettivi sistemi linguistici nel lungo periodo. E nonostante la frammentarietà della documentazione pervenutaci, anche a livello di discorso emergono fenomeni interessanti, come l'episodio di *linguistic accommodation* documentato nella tavoletta dell'archivio di Persepoli.

Dall'altra parte, l'epoca della trasformazione del classico, se vede confermato il ruolo svolto dagli atteggiamenti dei parlanti nei confronti degli elementi allogloti entrati in un determinato sistema linguistico, conferma e rafforza quanto già segnalato poco fa: vale a dire l'assoluta necessità di far precedere la ricostruzione del quadro sociolinguistico in cui si inseriscono i produttori dei testi di volta in volta esaminati all'analisi dei dati linguistici; non solo: nonostante l'accrescimento della documentazione disponibile, si rivela di cruciale importanza riflettere sul significato stesso di variabile ortografica/linguistica soprattutto in un periodo come quello alto-medievale in cui le norme di riferimento classiche si avviano ad essere cosa altra rispetto al livello dell'uso, senza che tuttavia sia emersa una nuova forma di standardizzazione cui riferire la variabilità osservata. Com'è facile comprendere, un quadro del genere problematizza inevitabilmente anche il rapporto fra variazione e cambio linguistico, un aspetto cruciale nella fase linguistica di passaggio tra latino e romanzo, soprattutto in presenza di fenomeni di contatto con l'elemento greco e con quello germanico.

Dai casi moderni analizzati esce d'altra parte ribadita la validità sia di diversi costrutti, modelli e dinamiche del contatto che, per quanto ampiamente sperimentati e non inattesi nelle situazioni analizzate, trovano la conferma di un ventaglio di situazioni assai ampio e variegato tanto per quanto riguarda i codici in contatto quanto le configurazioni dei repertori interessati.

In questa direzione merita di essere segnalato qualche elemento più specifico: da una parte, infatti, credo che le analisi condotte mostrino ampiamente l'utilità di operare una sintesi tra le varie prospettive d'analisi proposte in letteratura, in particolare tra gli approcci interni centrati sulla definizione dei modelli di grammatica operanti nel contatto e, rispettivamente, gli approcci esterni sia orientati sul parlante bilingue, sia sui condizionamenti esterni, sia sulle strategie discorsive messe in atto; lungi dal presentarsi come paradigmi assoluti e mutuamente esclusivi, le diverse prospettive d'analisi hanno rivelato tutto il loro potere euristico quando ne siano state individuate le reciproche interconnessioni e se ne sia verificato il rispettivo potere euristico in rapporto alle concrete situazioni stu-

diate. Anche se questo conferma lo statuto in qualche modo «debole» della linguistica del contatto, credo che si tratti di uno svantaggio ampiamente compensato dai risultati ottenuti sul campo.

D'altra parte, pure la distinzione tra livello del discorso e livello del sistema, centrale nell'ambito dello studio del contatto – soprattutto in relazione ai prodotti correlati –, se si è confermata come indispensabile principio teorico, è risultata tuttavia altrettanto esposta a limitazioni, sfumature e aggiustamenti nell'analisi dei concreti materiali linguistici delle più diverse situazioni: al punto che appare più produttivo considerare tali costrutti, più che una vera e propria dicotomia (l'ovvio richiamo è all'opposizione saussuriana tra *parole* e *langue*) alla stregua dei poli di un *continuum* popolato da situazioni intermedie e orientato tra le scelte consapevoli del parlante (discorso) e l'automatismo della sua competenza linguistica (sistema)<sup>8</sup>. Quanto appena detto vale naturalmente e *a fortiori* anche in riferimento ai prodotti del contatto, per i quali quest'orientamento è già largamente accettato, come mostra, tra l'altro, la fortuna del costrutto *fused lect*, a suo tempo proposto da Auer (1999).

Tornando ora al rapporto fra dati esterni e dinamiche interne ai sistemi in contatto, credo si possa riconoscere come la priorità della ricostruzione del quadro di riferimento esterno, e le risposte positive che a tale principio sono venute anche da situazioni risalenti sia al medio evo sia all'antichità classica, permettano di ampliare in maniera significativa, tanto dal punto di vista cronologico quanto da quello della tipologia documentaria analizzata, il quadro presentato in un'opera di riferimento come Hernandez-Campoy - Conde-Silvestre 2014, basata essenzialmente su *ego-documents* del periodo rinascimentale e d'ambiente inglese. Nella ricostruzione del quadro socio-linguistico operata nella maggior parte dei contributi qui raccolti emerge, inoltre, l'operatività, direi quasi la pervasività, delle istanze identitarie, il cui ruolo appare di assoluto rilievo sia nei comportamenti dei singoli, dei gruppi osservati e di intere comunità linguistiche, sia nel determinare la direzione e l'esito dei cambiamenti di lungo periodo.

Dalla documentazione analizzata risulta anche con tutta evidenza l'importanza che il contatto fra sistemi linguistici diversi ha, oltre che sulle unità dei diversi livelli di articolazione e sui processi che le caratterizzano, anche su aspetti pragmatici che si manifestano tanto in elementi strutturali come il sistema degli allocutivi quanto in elementi che si collocano in un'area di passaggio fra discorso e sistema come le formule di cortesia. Infine,

---

<sup>8</sup> Un siffatto modello è proposto da Berruto 2006, 164-165, in riferimento alla problematica delle lingue miste.

un dato che esce pienamente confermato da un ventaglio di situazioni assai diverse (dall'italiano contemporaneo all'arabo al greco d'età ellenistica) è costituito dal ruolo che il contatto fra codici diversi – indipendentemente dal grado di diversità strutturale che li caratterizza – svolge nel far emergere in maniera decisamente potenziata alcune tendenze già presenti nei singoli sistemi ma che, proprio grazie alla situazione di contatto, assumono un rilievo altrimenti ignoto.

Tornando, per chiudere queste riflessioni, alla dinamica che caratterizza il rapporto tra il punto di vista esterno, dell'osservatore e del linguista, e quello del parlante immerso nella situazione di contatto, direi che, da quanto emerso in queste note e nei lavori raccolti, esce rafforzata la necessità di trovare un collegamento e una gradazione tra limiti e dinamiche costruiti in base a modelli di riferimento teorici tipicamente esterni e il principio della libertà linguistica che regola il comportamento del parlante: rispetto a quest'ultimo la prima istanza non può che essere quella descrittiva, mentre l'eventuale livello esplicativo dovrebbe svolgere un ruolo secondario e, tutto sommato, accessorio.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auer 1999 P. Auer, «From Codeswitching Via Language Mixing to Fused Lects: Toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech», *International Journal of Bilingualism* 3, 4 (1999), 309-332.
- Berruto 2004 G. Berruto, «Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF», *Sociolinguistica* 18 (2004), 54-72.
- Berruto 2006 G. Berruto, «Sul concetto di lingua mista», in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, 153-169.
- Bybee 2010 J. Bybee, *Language, Usage and Cognition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- Consani 2013 C. Consani, «Contatto interlinguistico e mutamento linguistico: aspetti teorici e applicazioni a 'Corpus-Sprachen'», *Archivio Glottologico Italiano* 98, 2 (2013), 129-149.
- Consani c.d.s. C. Consani, «Fenomeni di contatto a livello di discorso e di sistema nella Cipro Ellenistica (Kafizin) e le

- tendenze di 'lunga durata', in *Atti del Convegno internazionale di studi «Dinamiche sociolinguistiche in aree di influenza greca: mutamento, variazione e contatto» (Roma, 22-24 settembre 2014)*, in corso di stampa.
- Dąbrowska - Lieven 2005 E. Dąbrowska - E. Lieven, «Towards a Lexically Specific Grammar of Children's Question Constructions», *Cognitive Linguistics* 16, 3 (2005), 437-474.
- Heine - Kuteva 2005 B. Heine - T. Kuteva, *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- Hernandez-Campoy - Conde-Silvestre 2014 J.M. Hernandez-Campoy - J.C. Conde-Silvestre, *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden - Oxford, Wiley - Blackwell, 2014.
- Muysken 2000 P. Muysken, *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Muysken 2012 P. Muysken, «Another Icon of Language Contact Shattered», *Bilingualism: Language and Cognition* 15 (2012), 237-239.
- Muysken 2013 P. Muysken, «Language Contact Outcomes as the Result of Bilingual Optimization Strategies», *Bilingualism: Language and Cognition* 16, 4 (2013), 709-730.
- Myers-Scotton 2005 C. Myers-Scotton, «Uniform Structure: Looking beyond the Surface in Explaining Codeswitching», *Italian Journal of Linguistics / Rivista di linguistica* 17, 1 (2005), 15-34.
- Poplack - Dion 2012 S. Poplack - N. Dion, «Myths and Facts about Loanword Development», *Language Variation and Change* 24, 3 (2012), 279-315.